

ACQUACHEPASSIONE LA STORIA DELLA MOTONAUTICA PARTENOPEA CELEBRA LE SUE GLORIE AL CIRCOLO CANOTTIERI

# Gennaro Russo, un pioniere dell'offshore

di Mimmo Sica

Il 12 luglio 1967 a Napoli si svolse la quarta competizione del campionato mondiale Uim (acronimo di Union Internationale Motonautique) di motonautica d'altura. La gara fu vinta da Don Aronow, miliardario self made man, che creò i famosi cantieri di barche superperformanti come Donzi e Magnum Marine. La vittoria dell'americano era scontata, non altrettanto l'arrivo al traguardo di una "modesta imbarcazione" (aveva un motore Volvo di 280 cavalli contro i 500 e passa degli altri scafi) che correva con i colori del Circolo Canottieri Napoli. L'equipaggio era formato dai napoletani Gennaro Russo e Salvatore Gagliotta. Era l'alba dell'offshore partenopeo tenuto a battesimo dal Circolo del Molosiglio. Gennaro Russo oggi è Consigliere alla motonautica del Circolo Canottieri Napoli ed è autorevole testimone della storia napoletana di questo affascinante sport.

**Consigliere quando nasce a livello nazionale la motonautica?**

«La Federazione Italiana Motonautica (Fim), fu fondata a Milano nel 1923. Sei anni dopo, nel 1929, nacque la gara motonautica più lunga del mondo: il raid Pavia-Venezia. Nel 1932 la Fim istituì i Campionati nazionali. L'offshore, che è una motonautica d'élite, nacque in America negli anni Cinquanta. La prima gara mondiale, sotto l'egida della UIM, fu la Miami-Nassau-Miami, seguita dalla Cowes-Torquay-Cowes. In Italia arrivò nel 1962. Il 14 luglio di quel-

l'anno fu disputata la Viareggio-Bastia-Viareggio, seguita dalla gara di Napoli del 2 luglio 1967».

**Sicuramente Lei è il caposcuola di questa disciplina. Cosa la spinse a tuffarsi in questo mondo?**

«Alla base c'era, come c'è, una grandissima passione per uno sport dal fascino per me unico. Il pretesto me lo diede mio cognato, Salvatore Gagliotta. Un giorno mi parlò dell'offshore americano e mi disse che ci sarebbe stata anche una gara a Napoli. Voleva partecipare e mi chiese di fare coppia con lui. Aveva una barca da diporto di 6,80 metri; in due giorni la trasformammo in barca da competizione e gareggiammo con quella. La Motonautica italiana è la più vincente in assoluto. La Fim con le sue cinque specialità classiche, Circuito, Offshore, Moto d'acqua, Endurance e Radiocomandata, dalla sua nascita ad oggi, ha conquistato oltre 500 titoli tra mondiali ed europei».

**Come si inserisce in questo prestigioso contesto la motonautica napoletana e, in particolare, quella del circolo Canottieri Napoli?**

«Divido la motonautica napoletana in quattro periodi storici. Il primo va dagli anni '60 agli anni '70. È la generazione di Salvatore Gagliotta, Salvatore Grande, Italo Gargiulo e mia. Poi c'è il periodo '78-'86 con Tommaso De Simone, Gianni Di Meglio, Antonio Gioffredi, Curzio Buonaiuto, Peppino Guarracino, Andrea Ratti, Pippo Caniglia, mio figlio Giorgio



Gennaro Russo. A destra, Di Meglio e Gioffredi alla vittoria nel 1985

e mio nipote Guido Gagliotta, il figlio di Salvatore. Gli anni successivi hanno visto emergere Renato Luglio, Achille Ventura, Sergio Boni, Sergio Carpentieri, Stefano Cola e Maurizio Di Stasio. Oggi sono sugli allori Giancarlo Cangiano, i fratelli Diego e Ettore Testa e Giovanni Di Meglio. Tutti i motonauti che ho menzionato sono "figli" del Circolo Canottieri Napoli. C'è, però, un altro pilota napoletano di altissimo livello che non corre con i colori giallorossi; mi riferisco ad Angelo Tedeschi, detentore di due titoli mondiali».

**Lei, come campione italiano ed**

**europeo classe OP2, ha fatto da apripista per i successi dei piloti giallorossi venuti dopo di lei. Quali sono stati i più significativi?**

«Tra quelli della mia generazione, sicuramente Salvatore Grande fu un pilota di primissimo livello. Si aggiudicò il "Trofeo Salvatore Gagliotta", prestigioso premio che veniva assegnato al pilota della classe OP2 che vinceva per tre volte la classica Viareggio-Bastia-Viareggio. Il Trofeo fu messo in palio dagli organizzatori della gara toscana per commemorare la morte di mio cognato, Salvato-



re Gagliotta, avvenuta nel 1972 in un incidente nautico. Negli anni Ottanta dominarono incontrastati Antonio Gioffredi e Gianni Di Meglio. Impressionante il loro palmarès: 1981 campioni europei nella classe 3E offshore; 1982 campioni europei nella classe 2 offshore; 1983 e 1986 campioni del mondo nella classe 3E offshore; sempre nel 1986, campioni del mondo nella classe 1 offshore in Nuova Zelanda. Questa vittoria segnò anche un record: per la prima volta una barca con motore diesel si aggiudicò un titolo mondiale. Altri tre piloti giallorossi vinsero titoli europei. Nel 1983 Peppino Guarracino fu campione europeo nella classe 3E; Achille Ventura e Sergio Boni conquistarono il titolo europeo Endurance negli anni 1993/94/95; nel 2002 Tommaso De Simone divenne campione del mondo Endurance. Nel 2006 due equipaggi della Canottieri salirono nuovamente sul podio. In quell'anno, infatti, Giancarlo Can-

giano e Stefano Cola conquistarono il titolo mondiale nella categoria P1 Evolution e Giovanni Di Meglio e Diego Testa arrivarono secondi al mondiale 2lt offshore. Di Meglio e Testa conquistarono la piazza d'onore anche nel 2007 e nel 2008. Nel 2008, però, riuscirono a laurearsi campioni europei, a Napoli, sempre nella classe 2lt».

**Quali sono i progetti del Circolo Canottieri per la motonautica?**

«Continuare a partecipare alle attività organizzative a livello internazionale e a dare impulso alle scuole per giovani motonauti. A questo proposito faccio presente che il Circolo organizza annualmente un campionato italiano di regolarità aperto anche ai diportisti. Questa competizione, pur non essendo di "velocità pura", spesso ha partorito ottimi piloti. Gli addetti ai lavori dicono che i motonauti della loro generazione erano contemporaneamente piloti, meccanici, ma soprattutto navigatori. È vero. Ai miei tempi non esistevano "i circuiti" entro i quali si svolgono le gare di oggi e che servono per assicurare la spettacolarità della corsa. Si gareggiava in mare aperto, su percorsi di oltre 200 miglia e con l'aiuto della sola bussola».

**Il più bel ricordo che ha?**

«Essere arrivato primo assoluto nella Makarska-Pescara nel 1973. A questa gara partecipavano sia le potenti imbarcazioni della categoria OP1 che quelle della categoria inferiore OP2. Vinsi su tutti con la mia barca cat.OP2».

A POSITANO BECK CON "L'INGREDIENTE SEGRETO"

## Piatti e pietanze sinonimo di poesia ed estetica

La rassegna letteraria "Positano, mare sole e cultura", giunge quest'estate alla sua XVII edizione, stimolando un confronto esteso a tutti i campi della vita moderna partendo dalle "Questioni di stile", tema che continua ancora a caratterizzare la kermesse, iniziata lo scorso 3 luglio. Al palazzo Murat, ieri, in concomitanza con la recente distribuzione Mondadori, è stato presentato "L'ingrediente segreto", libro in cui si trovano le ricette di Heinz Beck, lo chef straniero, che non si è mai sentito tale, approdato da quindici anni in Italia. Non un semplice ricettario, ma un saggio, colmo di considerazioni e divagazioni sui cibi in poche parole, una filosofia del gusto, resa libera attraverso pagine creative e "saporite". Un mondo, una vita, una passione, un uomo e la sua anima, tutti racchiusi "in un rettangolo di porcellana che misura 24 centimetri per 28". Per Heinz "la cucina, non è solo ciò che mangiamo. È poesia. È come unire comunicazione, incantamento, natura e armonia". Può sembrare un paradosso, ma le sue non sono solo ricette, bensì tele dipinte con estrema creatività scaturita da idee casuali, che nascono da ricordi, tradizioni, profumi, sguardi miopi, per poi "morire", o per meglio "vivere" in un piatto: è questa la creazione di un progetto estetico firmato interamente Heink Beck. Ma alla creatività non c'è fine: ogni accostamento, impossibile anche da immaginare, sarà un'autentica e sublime esplosione di vivacità, condito da accenti inimitabili, quanto rari. Un artista-chef che non nasconde la sua arte dietro veli fumosi di mistero, ma che con eleganza, gusto ed educazione, la porta in tavola, rendendola a servizio di tutti, dalle apprendiste casalinghe alle più esperte e appassionate. Ma ora sorge spontanea una domanda: qual è l'ingrediente segreto? Ai posteri l'ardua sentenza e il piacevole esperimento con la prova del cuoco.

Mariangela Barbati

MEETING

GRASSI, SMOG E MANCANZA DI GIOCHI OSTACOLANO LA SALUTE

## Una città a misura dei bambini

di Valentina Capuano

"Stili di vita sostenibili per le nuove generazioni" è il titolo della tavola rotonda condotta da Livia Azzariti, medico e conduttrice di "Uno mattina", presente al Maschio Angioino in occasione del primo meeting nazionale dei volontari Unicef.

«I bambini, - ha dichiarato Franco La Cecla, antropologo ed architetto, - vengono sempre rappresentati paffuti ed in carne, quale emblema di una società opulenta, ma bisogna ricordare che essi vengono strumentalizzati per soddisfare le esigenze dell'industria che crea spesso giochi funzionali al business e non alle loro necessità». Ha infatti auspicato, che sarebbe più opportuno predisporre spazi urbani per i giochi dei bambini, che dovrebbero essere per loro più facilmente fruibili ed accessibili, piuttosto che tenerli chiusi tra le mura domestiche.

«La strada, - ha asserito La Cecla - non necessariamente va intesa co-



me un pericolo, e se i bambini dell'America Latina sono più a rischio, poiché vivono nelle strade, hanno sviluppato maggiore capacità di aggregazione e di socialità rispetto a quelli occidentali». Ha infine aggiunto che non ci si può trincerare dietro la presunta sicurezza dei bambini onde soffocare la libertà d'espressione. L'urbanista e city planner Ray Lorenzo, ha invece evi-

denziato lo scarso rapporto dei minori con la natura: «Le città - sostiene - non sono progettate a misura di bambino e l'auspicio è di creare in ogni città più spazi fruibili per i ragazzi affinché questi ultimi possano interagire con la società. Il bullismo e la violenza non sono figli della strada ma della repressione» ed ha menzionato infine la città di Correggio, in provincia di Reggio Emilia, quale esempio di città sostenibile pensata dai bambini. Gabriele Buracchi, nutrizionista e membro del centro di ricerca dell'Unicef, ha invece messo in guardia dai pericoli costituiti da un'alimentazione scorretta: «Se per i bambini delle aree più povere della terra, il pericolo è morir d'inedia, per quelli occidentali è costituito dal sovrappeso e dal diffondersi di malattie quali il diabete, che prima colpivano solo gli adulti». La pinguedine, a quanto pare, o "ciccìa", che dir si voglia, ha le sue principali cause nell'abuso di merendine sature di grassi idrogenati, che «costituiscono - sostiene Buracchi - causa

certa di ostruzione delle arterie anche per i nascituri quando a farne uso siano le donne gestanti». Sotto accusa anche le varie "cole" che sarebbero causa certa di osteoporosi. Ricordando saggiamente di diffidare delle pubblicità ingannevoli, il celebre nutrizionista ha invitato il mondo degli adulti ad indirizzare i minori verso un'alimentazione ricca di frutta e verdura che garantisca il giusto apporto di fibre ed antiossidanti. Infine, Dora Giusti, child protectionist del centro di ricerca Unicef dei minori, ha ricordato che la recente istituzione dell'iniziativa "Città amica", è funzionale allo scopo di tutelare i bambini che vivono nelle zone urbane della terra. «Se la salute dei bambini che vivono nelle aree extraurbane della terra è messa a rischio soprattutto da malattie respiratorie ed intestinali, che costituiscono per essi le principali cause di morte, per i bambini delle aree urbane il disagio è determinato dalla mancanza delle aree destinate ai giochi».

LA RUBRICA

TRA ANEDDOTICA E MEMORIA

## Senza pace... neppure al Camposanto

di Aurelio De Rose

«Nicola Valente, nato a Napoli nel 1881 e morto in questa città nel 1946, era figlio di Vincenzo Valente anch'egli musicista ed autore di più di quattrocento canzoni. Ma Nicola otterrà più successo del padre, sia per le melodie napoletane che, e soprattutto, per quella canzone in lingua composta nel 1931: "Signorinella". Il suo nome però è legato a tante altre tra le quali: 'A cascioforte; Addio mia bella Napoli; Nun voglio fa niente; Serenata a na vicina; Nonna nonna; 'O sciopero d'è femmine; Brinneso; Comm' 'e difficile; 'A canzone 'e tutt' 'o munno; 'A zingara; N'accordo in fa; Torna!; Sciantusella; Passione; Simme 'e Napule paisà. Ebbene,

chi dovesse e usa, per quell'amore che ci lega ai defunti, recarsi al Cimitero Monumentale di Poggioreale, quello costruito da Ferdinando Fuga; vedrà in quel luogo che gli architetti Molusci e Cuciniello sistemarono tra il 1814 ed il 1837, detto "degli Uomini illustri", dove la pietà dei vivi ha voluto che si raccogliessero i resti di quanti hanno dato lustro a questa Città: vedrà dicevamo, in uno dei viali principali, quale scempio è stato fatto alla tomba di Nicola Valente. Povero Valente! Forse già nel 1944 in quella: Simme 'e Napule paisà, aveva previsto che: "...facennece 'e cunte, nun vale cchiù niente 'o passato a penzà..." e concludeva la strofa con "...Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto. Chi ha dato, ha dato, ha dato...Scurdammece

'o passato simme 'e Napule paisà! Ma questi versi che tante volte hanno fatto luccicare gli occhi, volevano sollecitare invece a non dimenticare, ad avere sempre vivo in noi tutto quanto ha rappresentato il passato. Povero Valente! Inimmaginabile che a nessuno, passando per quel viale in tutti questi anni, non sia venuto alla mente uno dei suoi tanti melodiosi, nostalgici motivi. Che nessuno, di quella "cultura" che vorrebbe tanto una "conservazione degna", un rispetto di tutto quanto rappresenta il passato: quello artistico o storico, quello della memoria, attraversando quel viale nel cimitero, avesse visto! Deprecato! Sollecitato una ricomposizione. Non si comprende come possa essere avvenuta quella devastazione; ed

ancora deprecabile inoltre che nessun responsabile di quel luogo, a conoscenza di quello spettacolo indegno e sacrilego, si sia prodigato in tutti questi anni affinché quei resti, quel busto (che si temeva sparisse già da allora, ma resiste) fossero conservati in un modo più degno, civile. Si auspicava che quanti visitano quei luoghi in sorgessero a quelle vandaliche immagini. Che, l'assessorato ai Cimiteri non solo avesse verificato ma anche disposto una pronta sistemazione. Ma l'assurdo è che nulla è accaduto! In conclusione, si desidera ancora una volta come allora, che in una Città definita "canora", la gente, dall'intellettuale al garzone di bottega, nell'ascoltare o canticchiare uno dei motivi di Valente che inizia: "Cchiù lontana

me staje, cchiù vicina te sento" e termina... "cchiù pace trovà...!", conoscendolo come "Passione", ricordasse che chi dovrà trovare finalmente quella pace, sono i resti di Nicola Valente: l'autore! Un illustre dimenticato cittadino di questa Città. Fin qui la denuncia proseguita su altre testate e ripresa nel 2008 da un napoletano trapiantato a Milano: Enrico Grossi, che, si prodigò d'effettuare lettere di protesta a tutti i responsabili del Comune, sindaco in testa; ma senza ottenere alcuna risposta. Sintomatico è invece quanto è accaduto circa un mese fa per la "sola asportazione" dello stemma nobiliare dalla tomba di Totò. Tutta una serie di articoli ne hanno parlato. Sindaco e assessori ed alcuni cronisti si sono anche recati "nel



recinto" ma, caso strano nessuno ha avuto l'accortezza di "guardar bene" tutto quanto di profanato: come è il caso della tomba di Valente e non solo asportato, vi è ancora. Come se la "Livella" del de Curtis; ovvero il "Dialogo sopra la nobiltà" del Parini, non avesse insignnato nulla.